

STORIA POLITICA

Astuti e forti, non c'è spazio per i profeti disarmati

Gli eredi del "Principe": Peter Sloterdijk rilegge Machiavelli

MASSIMILIANO PANARARI

Niccolò Machiavelli riletto (da par suo) da Peter Sloterdijk. Per interpretare il ritorno sulla scena degli «eredi del Principe», le figure contemporanee che recuperano alcuni connotati dei signori rinascimentali analizzati dalla neonata scienza politica del «Segretario fiorentino»: il culto del «decisionismo», l'eccezionalità, la facoltà di convertire l'imprevedibilità in una risorsa politica.

Il Moderno aveva cercato di depotenziare l'«uomo solo al comando», sostituendo le democrazie – prima liberal-oligarchiche e poi universali – alle monarchie. Ma la postmodernità sta incessantemente rimettendo in sella personaggi politici assimilabili a principi e re (spesso sempre più «folli»).

E il germe, in realtà, è presente già nel DNA, per così dire, come evidenzia il rettore dell'Accademia di Belle ar-

ti/Università di Arte e design di Karlsruhe. Dopo aver fatto rotolare la testa di Luigi XVI nel 1793, quel poderoso movimento di trasformazione della storia che prende forma nella Rivoluzione francese assisterà all'ascesa di Napoleone Bonaparte da genio militare a primo console e, infine, dal 1804, a imperatore, assumendo così «un modello di sovranità ultra-regale fino ad allora sconosciuto» Oltralpe.

Il passaggio dalla monarchia alla democrazia, sottolinea Sloterdijk, è stato illustra-

to dalle retoriche del progresso nei termini del giuramento solenne sul principio del «trono vuoto», vale a dire sulla poltrona presidenziale «fabbricata» dentro i limiti delle Carte e delle Costituzioni. In verità, il nuovo capo di Stato non sarà quasi mai uno scrupoloso e «disciplinato» amministratore della quotidianità democratica, ma un sovrano travestito o riformato, e assai sovente un predatore politico che ha fatto tesoro del duro realismo della lezione machiavelliana: l'imperativo

del «potere essere non buono», come si legge nelle pagine de *Il Principe*. Lo ribadisce un'ulteriore tappa centrale di questa genealogia: quella di un altro Bonaparte, Luigi, che prestò giuramento sulla Costituzione nel 1848 nelle vesti di presidente per abolirla nel '51, sciogliendo anche l'Assemblea nazionale. Il Secondo Impero di Napoleone III è il regno dell'assurdo dei *j'accuse* di Victor Hugo e, come scrive l'autore, il primo regime di fake news sistematiche promosse dal potere, la scena inaugurale della società dello spettacolo e della «politica-estetica». Con le quali si salda una tendenza di più lungo periodo, quella dell'abolizione della distinzione fra lo Stato e il carnevale che da Cromwell conduce sino a Putin e Trump (e ai vari dittatori africani, sudamericani e asiatici contemporanei), passando per Robespierre, Napoleone Bonaparte, Napoleone III, Lenin, Mussolini, Hitler, Stalin, Mao e Ceausescu. L'*iconic turn* della seconda metà del

XX secolo, agevolato dalla

centralità crescente della comunicazione televisiva per la politica, trova per l'appunto le sue radici nell'*amusement* del Secondo Impero, viene profetizzato attraverso l'idea nietzscheana del personaggio istrionico, «evolve» nella logica dell'intrattenimento permanente, e dal re che si diverte porta al re che diverte i suoi sudditi. E crea la realtà (la postverità) riplasmando l'immaginario collettivo, a proprio uso e consumo e a fini di manipolazione del consenso. Sloterdijk scorge così, nel cuore del nostro presente iper-connesso, disintermediato e orizzontalizzato, le tracce vistose di una «verticalità selvaggia» del potere che si perpetua proprio dall'epoca di Machiavelli in cui «l'Italia ha acquisito quella qualità un po' misteriosa, spesso riconfermata ma sempre inquietante, di fungere per il resto d'Europa da laboratorio dell'incombente anarchia e dei suoi mostruosi strascichi politici». E, i perturbanti autocrati Putin, Trump, Xi Jinping ed Erdogan altro non sarebbero, pertanto, che i redivivi frammenti di quella forma monarchica che l'Occidente post-1789 riteneva di avere definitivamente confinato nella «preistoria dello spirito».

Sloterdijk rilegge il machiavellismo non come la pura separazione della politica dalla morale tradizionale, ma quale atto di nascita di una «Seconda espulsione». Se la prima – quella dal Paradiso terrestre, descritta nella



Peter Sloterdijk
"Il principe e i suoi eredi"
(trad. di Stefano Vastano)
Raffaello Cortina
pp. 240, € 19

Con la maschera di
devozione e empatia
il leader persegue
finalità personali



Genesis – ha proiettato l'umanità nella paura, la seconda coincide con la perdita della libertà individuale sotto il dominio del Leviatano e con la cancellazione della distinzione universale fra il Bene e il Male, fagocitata da quella tra il successo e il fallimento. Il Principe, infatti, è colui che apprende la duttilità, l'astuzia della volpe e la forza del leone, nella consapevolezza amorale che non c'è spazio per i "profeti disarmati". Mentre le tecniche di simulazione e dissimulazione si trasmettono nel tempo: il leader indossa la maschera della devozione e dell'empatia, parlando alla "gente comune" con il magnetismo ipnotico del neopopulismo («io sono uno di voi»), per dedicarsi esclusivamente alle proprie finalità personali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA